

«Otto cene con il Papa, senza block notes»

Jas Gawronski presenta a Padova il suo libro e racconta una vita di giornalismo tra i grandi

Parlare con Jas Gawronski è un po' come aprire un libro di storia. All'improvviso appaiono Chiang Kai-Shek o l'Ayatollah Komeini, Martin Luther King e Malcom X, tutte persone che ha incontrato, che ha intervistato, spesso più di una volta. Otant'anni tra pochi mesi, quasi sessanta di giornalismo attivo, Gawronski è stato spesso al posto giusto nel momento giusto, intervistando molti dei protagonisti della seconda metà del novecento.

A Padova per presentare al Circolo Pedrocchi il suo libro "A cena col Papa" (Aragno, pp 175, 15 euro) Gawronski racconta col suo abituale understatement la lunga stagione di giornalista internazionale. «Nel giornalismo conta molta la fortuna» dice «essere al posto giusto nel momento in cui accado-

no le cose».

In realtà era un predestinato. Il padre polacco era ambasciatore a Vienna nel 1939. Il nonno materno era Augusto Frassati, fondatore e direttore della Stampa: «Quando gli ho detto che volevo fare il giornalista ha cercato di dissuadermi dicendo che il mestiere non era più quello di una volta, figuriamoci cosa penserebbe oggi» sorride. Facilità con le lingue, abilità nei rapporti con i grandi del suo tempo gli hanno aperto molte porte: «Giovanni Paolo II» ricorda «lo avevo conosciuto in Polonia, ma in modo superficiale. Dopo che è diventato Papa invece mi ha invitato a cena una decina di volte, solo in due casi permettendomi di registrare e scrivere un' intervista». E cosa invece si siano detti le altre otto volte Gawronski continua a non dir-

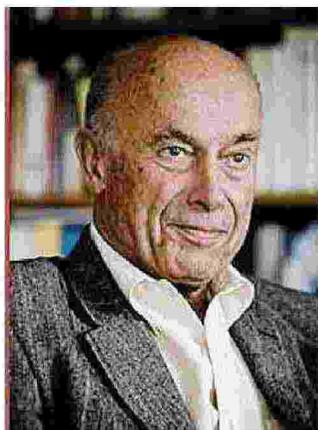
lo, perché la riservatezza è sempre stata una sua dote.

Tra i tanti personaggi confessa un inaspettato debole per Fidel Castro: «Un amico molto caro mi ha detto che con Fidel Castro sono stato troppo morbido nelle interviste. Ha ragione, ma ho subito il suo fascino, erano interviste fatte da mezzanotte alle tre di notte e lui era anche spiritoso. Quando gli ho chiesto perché dopo tanti anni si presentava ancora in divisa come quando era guerrigliero nella sierra mi ha risposto: ma lei ha chiesto al Papa perché continua a vestirsi di bianco?».

Per Gawronski le interviste sono dialoghi diretti, franchi, non possono essere pensate prima, nascono al momento. E certo sapere tante lingue lo ha aiutato. Ricorda l'intervista a Robert e Ted Kennedy poco dopo

la morte del fratello («Mi colpiva che Robert parlasse di lui dicendo sempre "il Presidente", mentre Ted diceva sempre Jack»), quella a Margareth Thatcher («una donna forte, decisa, legata a Reagan, di cui molti dicevano che era addirittura innamorata e forse avevano ragione»), ma anche quella a un personaggio come Sabin, lo sviluppatore del vaccino contro la poliomielite: «Era un personaggio affascinante, ma avevo anche un altro motivo per intervistarlo. Mio zio, Piergiorgio Frassati, proclamato Beato da Giovanni Paolo II nel 1990 per la sua straordinaria attività caritatevole, è morto a 24 anni per un attacco fulminante di poliomielite: se ci fosse stato il vaccino non sarebbe morto».

Nicolò Menniti-Ippolito



Jas Gawronski